

Adesso, per venire in città, la gente della Bassa adopera la corriera : uno di quei maledetti carrozzoni moderni dove un cristiano è costretto a viaggiare come un baule nel vagone portabagagli e, se gli viene il voltastomaco o peggio, non può muoversi dal suo seggiolino.

E, quando d'inverno c'è la nebbia o il vetro-ghiaccio per terra, il meno che può capitare è quello di andare a finire tutti in un canale.

Il bello è che, prima, c'era il tram a vapore, con le sue brave rotaie, e il tram trovava sempre la strada giusta anche col ghiaccio, anche con la nebbia. Poi, un bel giorno, qualche autorevole zuccone di città scoperse che il vecchio tranvai a vapore era roba superata e sostituì un mezzo sicuro con un mezzo di fortuna.

Il tram a vapore, oltre a scarrozzare gente, continuava tutto il giorno a portar ghiaia, sabbia, mattoni, carbone, bietole, legnami e via scorrendo ed era meraviglioso non soltanto perché faceva un servizio straordinario, ma perché era pieno di poesia.

Un giorno arrivarono dieci o quindici disgraziati col berretto del comune, e incominciarono a cavare le rotaie e nessuno protestò: tutti dissero: «(Era ora! »). Difatti anche le vecchie bacucche che vanno in città sì e no una volta l'anno e passano il loro tempo aspettando che il tempo passi, adesso hanno premura.

Il tram a vapore partiva dalla città e arrivava fino al grande fiume: poi tornava indietro. I paesi grossi sono tutti in fila lungo la provinciale, meno uno che è in dentro circa due o tre chilometri. E allora, siccome per toccare il paesone il tram avrebbe dovuto fare un gran giro complicato per via degli argini e dei canali, avevano messo giù un raccordo che portava dal borgo alla strada provinciale, e un carrozzone del tranvai caricava la gente dal borgo e la portava alla fermata del tram, poi l'andava a prendere alla fermata del tram e la riportava in paese.

Però il carrozzone era trascinato da un cavallo. L'ultimo dei cavalli che fecero servizio al carrozzone fu anche il più in gamba di tutti, il Bianco, una bella bestia che pareva venuta giù da un monumento. In mezzo alle rotaie del raccordo, le traversine eran state coperte con terra battuta, e il Bianco trottava su quel sentiero sei volte al giorno e, pochi istanti prima che la vettura si fermasse, appena sentiva cigolare il freno, usciva di mezzo alle rotaie e trottava di fianco, in modo che, quando il manovratore gli urlava: «i Léeé... », il Bianco si fermava disciplinato ma senza correre il pericolo che il davanti della vettura gli desse una pacca sul sedere.

Il Bianco rimase in servizio parecchi anni e sapeva tutto del suo mestiere. Aveva un udito straor'dinario e sentiva il fischio del vapore quando gli altri non si sognavano neanche di immaginarlo.

Sentiva il fischio fin da quando il tranvai avvertiva che stava per arrivare a Trecastelli : allora il Bianco cominciava a raspate con gli zoccoli l'acciottolato della stalla. Questo significava che era ora di attaccarlo al vagone perché c'era il tempo giusto per caricare la gente, mettersi in viaggio

e arrivare alla provinciale cinque minuti prima che il vapore comparisse. Il giorno in cui, per la prima volta, non si udì il fischio perché il tranvai non arrivò, il Bianco pareva indiavolato e rimase a orecchie dritte e coi muscoli tesi fino a sera. E fu così per quasi una settimana: poi si mise tranquillo.

Il Bianco era una gran bella bestia e, quando l'amministrazione del tram lo fece mettere all'asta, successe un mezzo finimondo perché tutti volevano comprarlo. Riuscì ad averlo il Barchini che lo mise sotto al baroccio nuovo, quello rosso, con le sponde altissime: e anche fra le stanghe il Bianco funzionava che era uno spettacolo.

La prima volta che lo attaccarono al baroccio successe un fatto che per poco non mise nei guai il Barchini che guidava seduto in cima al gran carico di bietole.

Infatti, quando il Barchini disse: «Lééé!» e tirò le redini per fermare, il Bianco fece uno scarto a sinistra e il Barchini rimase su per un miracolo. Ma poi il Bianco non fece più nessuno scherzo del genere perché capì subito che il baroccio era una cosa tutta diversa dal carrozzone del tram.

Un po' di nostalgia gli veniva quando camminava per la strada che dal borgo portava alla provinciale. Nell'andata non succedeva niente, ma nel ritorno, se non si stava attenti, il Bianco si metteva sulla sinistra e camminava rasente al fosso, là dove prima c'erano le rotaie del tram.

Così passarono degli anni e il Bianco invecchiava ed era una bestia così brava e così buona che il Barchini gli si era affezionato come a uno di famiglia: e, anche quando il cavallo incominciò a diventare un brocco, nessuno pensò di liberarsene. Gli facevano fare dei lavoretti leggeri, e il Barchini, un giorno che vide un famiglia dare una legnata al Bianco, prese un tridente e se il disgraziato non scappava sul fienile, lo infilzava.

Con l'andar del tempo il Bianco diventava sempre più tardo e indifferente. Arrivò al punto che non muoveva neppure più la coda per scacciare le mosche e non occorreva legarlo quando si fermava in qualche posto perché non si sarebbe spostato da dove lo mettevano, neanche se fosse venuto giù l'universo.

Se ne stava lì, con la testa ciondoloni come se, invece che vero, fosse un cavallo impagliato.

Quel sabato pomeriggio il Bianco l'avevano attaccato al biroccio leggero per portare un sacco di farina a don Camillo e, mentre il famiglia stava entrando col sacco in spalla in canonica, il cavallo aspettava sul sagrato, con la testa ciondoloni.

Ed ecco che d'improvviso, il Bianco levò su la testa e drizzò le orecchie: fu una cosa così straordinaria e inaspettata che don Camillo, il quale stava accendendosi il toscano davanti alla porta della canonica, si lasciò cadere lo zolfanello di mano.

Il Bianco rimase a orecchie dritte qualche istante. Poi successe il fatto: il Bianco partì di carriera.

Traversò la piazza come un fulmine e, se non stirò sotto qualcuno, fu un

miracolo. Infilò deciso la strada che conduceva alla provinciale e scomparve in una nuvola di polverone.

— Il Bianco è diventato matto! - gridò la gente.

Peppone arrivò in motocicletta e don Camillo, rimboccatasi la sottana, saltò sulla sella posteriore. - Fila! - - urlò don Camillo, e Peppone diede gas e mollò la frizione.

Il Bianco volava, sulla strada che portava alla provinciale, e il biroccio sobbalzava come se navigasse nel mare in burrasca e non si sfasciava soltanto perché c'è un santo che protegge i birocci.

Peppone aveva mollato tutto il gas e, a metà strada, la moto raggiunse il cavallo.

— Accosta! - - urlò don Camillo. - - Cerco di acchiapparlo per il morso.

Peppone accostò e don Camillo riuscì ad afferrare il Bianco per la cavezza e già pareva che il Bianco, esaurito tutto il fiato, fosse disposto a ricordarsi di essere un vecchio brocco umile e paziente quando d'improvviso ebbe una ripresa che costrinse don Camillo a mollare la presa. — Bisogna lasciarlo andare, - - gridò don Camillo nell'orecchio a Peppone. — Non lo ferma più nessuno! Accelera che lo andiamo ad aspettare.

Peppone mollò di nuovo tutto il gas e la moto saettò verso la provinciale.

All'imbocco della provinciale Peppone fermò.

Tentò di dire qualcosa, ma don Camillo gli ordinò di star zitto.

Ed ecco, dopo pochi istanti, comparire il Bianco : tra qualche secondo raggiungerà la strada maestra e Peppone si slancia per dare l'allarme, ma non fa a tempo. E poi non occorre.

Il Bianco, arrivato all'imbocco con la provinciale, si ferma e si butta a lato. Rovina in mezzo alla polvere mentre il biroccio, con le stanghe spezzate, si rovescia nel fosso.

Il Bianco adesso è lì, buttato in mezzo alla polvere della strada come un sacco di ossa : e sulla provinciale passa, sbuffando vapore, il rullo compressore dell'impresa che ha incominciato a rifare la strada.

La macchina quando passa, fischia. Un lungo fischio. E, dal sacco d'ossa del Bianco, si leva un nitrito.

Adesso il Bianco è davvero un sacco d'ossa. Peppone rimane lì a guardare la carcassa del Bianco per qualche istante poi si toglie il cappello e lo sbatte per terra.

— Lo Stato! — urla Peppone.

— Lo Stato che cosa? — domanda don Camillo. Peppone si volge con la faccia brutta.

— Lo Stato! — urla. — Uno dice e dice e poi, quando sente il fischio dello Stato, eccolo là !

— Là dove? — domanda don Camillo.

— Là! Là, dappertutto, — grida Peppone. -Magari col '91 in mano, l'elmetto in testa e lo zaino affardellato in spalla... E poi, invece del tranvai è il vapore che schiaccia i sassi! Ma intanto lui è morto!

Peppone voleva dire un sacco di cose ma non sapeva da che parte cominciare. Raccolse il cappello lo, se lo mise in testa, poi se lo tolse con gesto maestoso salutando la carcassa del Bianco: - Salve, popolo! -- disse Peppone. Arrivò un sacco di gente dal paese : chi in bicicletta, chi in biroccio. Arrivò anche il Barchini.

— Ha sentito il fischio del compressore, — spiegò don Camillo, — e ha creduto che fosse il tram. È morto credendo che fosse il tram. Si è capito da come lo ha salutato.

Il vecchio Barchini tentennò la testa.

— L'importante è che sia morto credendo che fosse il tram, — disse il Barchini.